

Denise Schmandt-Besserat

ORIGINI DELLA SCRITTURA IN MESOPOTAMIA

Ai primordi della civiltà

La prima scrittura del mondo – cuneiforme (fig. 1)

– associa i suoi esordi a un antico sistema di calcolo.

Questo metodo faceva uso di piccoli *token* (gettoni di contabilità), oggetti in argilla di forma geometrica, con cui si inventariavano i beni delle prime comunità agricole nel Vicino Oriente antico, come bestiame e grano.

La scrittura, tuttavia, non ha avuto origine in forma compiuta da questi elementi d'argilla. È sorprendente constatare come sia stata necessaria la credenza mesopotamica nell'aldilà per trasformare un sistema di calcolo arido e polveroso in un sistema in cui possiamo riconoscere la scrittura.

I mesopotamici credevano che per garantirsi la vita eterna i loro nomi dovessero essere tenuti in vita pronunciandoli dopo la morte. Per assicurarsi la sopravvivenza eterna dei loro nomi e del loro spirito, hanno riadattato antichi simboli di calcolo trasformandoli in segni fonetici per “computare” il nome di una persona. I nomi individuali venivano scritti sulle offerte funerarie e fungevano, in effetti, da ripetizioni perpetue degli stessi. Nel corso del tempo le iscrizioni onomastiche sono diventate frasi fonetiche che imploravano gli dei per ottenere la vita eterna. Queste suppliche appassionate rappresentano l'ultima fase di transizione dai token d'argilla arcaici ai primi segni di scrittura.

Prima della scrittura: computo con token (ca. 7500-3350 a.C.) - I primi agricoltori del Vicino Oriente hanno inventato un sistema di piccoli token per contare e contabilizzare i beni da loro prodotti (fig.

2), le cui forme rappresentavano vari tipi di merce diffusi nell'economia agricola del tempo. Per esempio, un cono corrispondeva a una misura piccola di orzo, una sfera a una misura grande di orzo e un disco a una pecora. Il numero di unità di beni era espresso dal numero di token in un rapporto di uno a uno: tre piccole

Dal 3200 al 2500 a.C.:

dalla prima tavoletta contabile ai testi fonetici funerario-votivi

Token a forma di disco, Uruk, ca. 3300 a.C. Per gentile concessione dell'Institut für Ur- und Frühgeschichte (Istituto di preistoria e

storia delle origini), Heidelberg

misure di orzo erano rappresentate da tre coni.

Con l'avvento delle città (circa 3500 a.C.), il repertorio di token aumentò fino a circa trecento per rappresentare la molteplicità dei beni prodotti dalle botteghe urbane. Alcuni nuovi token erano rappresentazioni in miniatura delle unità di beni a cui si riferivano (fig. 3), mentre altri erano segni multipli. Vi era, per esempio, una serie di dischi con diversi repertori di linee o punti incisi sul diritto, che indicavano una varietà di tessuti e indumenti (fig. 4).

Nel Vicino Oriente, perciò, il primo sistema di comunicazione astratto consisteva in contatori per il calcolo e la contabilità. Non c'è dubbio che i semplici token d'argilla svolgessero bene la loro funzione per le comunità del Neolitico e dell'antica età del Bronzo, poiché furono usati per cinquemila anni, dalla Siria all'Afghanistan e dall'Anatolia alla Palestina.

La nascita della scrittura: i primi testi stampati (3350-3100 a.C. circa) - Le prime città-stato usavano ancora i token per controllare il gettito d'imposta.

Quando le persone non pagavano, i gettoni che rappresentavano l'ammontare del debito venivano tenuti in un involucro sferico d'argilla. Per verificarne il contenuto senza romperlo, questi oggetti venivano impressi sulla superficie prima di essere involti. Un cono lasciava un segno a forma di cuneo e un disco un segno circolare (fig. 5).

Ridurre i token tridimensionali a segni bidimensionali si è rivelato rivoluzionario: era aperta la strada all'invenzione della scrittura. I token racchiusi in contenitori vuoti furono sostituiti dalla marcatura impressa su tavolette d'argilla (fig. 6). Dopo cinquemila anni, il vecchio sistema di contabilità basato sui token d'argilla si esaurì e la scrittura cominciò il suo lungo viaggio. Tuttavia, sia gli ultimi token inseriti nei

contenitori che i primi segni impressi sulle tavolette, mantennero la stessa funzione: il calcolo. Le annotazioni impresse continuarono a registrare le stesse quantità delle stesse merci, perlopiù orzo e animali, per gli stessi granai e ovili del tempio mesopotamico.

Tavolette logografiche incise (3100-3000 a.C.) - I segni che rappresentano le merci più commerciate, come l'orzo, continuano ad essere impressi anche quando viene elaborato un nuovo sistema di scrittura per raffigurare i token più complessi e i loro marchi. La nuova tecnica consisteva nel tracciare segni con uno stru-

8

Fig. 1. Tavoletta d'argilla in scrittura cuneiforme. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat.

Fig. 3. Token di Uruk, Iraq, ca. 3300 a.C. Per gentile concessione del Vorderasiatisches Museum (Museo del Vicino Oriente), Berlino

Fig. 2. Token di Jarmo, Iraq, 6500 a.C. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat.

mento a punta. I grafemi risultanti si caratterizzano come segni "incisi" (fig. 7).

Risale al 3000 a.C. circa una piccola serie di tavolette che raccoglie segni incisi riferiti a particolari nomenclature, come alberi, professioni o città, da usare come modello o come strumento didattico per contabili.

Questi testi lessicali testimoniano che la scrittura presto amplia il suo ambito includendo logogrammi (un segno= un oggetto) che non derivano più da token. Sebbene le liste di segni siano solo indirettamente riferite alla contabilità, conservano ancora lo schema tipico delle tavolette economiche (due pecore, tre capre, ecc.), in cui ogni logogramma nell'elenco viene preceduto dalla cifra 1 (1 quercia, 1 abete, ecc.).

Segni fonetici (3000 a.C. circa) - All'inizio del terzo millennio a.C. si cominciano a trascrivere i nomi di persona sulle tavolette amministrative come pura formalità burocratica. L'amministrazione di Uruk, la metropoli mesopotamica, non sembra più soddisfatta delle semplici liste di beni ricevuti o distribuiti dal tempio, e inizia a inserire informazioni su *chi* spedisce o riceve i beni elencati. Gli scribi di Uruk, saggiamente, non creano nuovi logogrammi. Iniziano invece a usare nuovi segni: i fonogrammi, cioè segni che stanno al posto di suoni. Sono composti da piccole figure facili da disegnare, che evocano parole simili ad un certo nome. Un tipico nome mesopotamico come "An è la mia vita" può essere scritto unendo una stella, il logogramma per An,

dio del cielo, seguito da una figura a forma di freccia, poiché le parole per “freccia” e “vita” in sumero sono sinonimi.

Il verbo non viene trascritto: questo non causa difficoltà, perché essendo un nome comune in sumero era semplice per la gente riconoscerlo. Quando un nome richiede diverse sillabe, i corrispondenti fonogrammi vengono combinati come in un rebus. Per esempio, il nome Luca potrebbe essere scritto con due fonogrammi: lo schizzo di una mano e quello di una bocca, che nella lingua sumera suonano come “lu” e “ka”.

La registrazione dei nomi di persona viene unanimemente riconosciuta come un evento di particolare importanza nello sviluppo della scrittura cuneiforme, poiché attribuire un valore sonoro costituisce il primo legame fra scrittura e linguaggio parlato. Dopo aver trasformato gli ingombranti token in agili grafie e aver inventato i logogrammi, possiamo attribuire ai contabili mesopotamici anche la prima fonetizzazione.

Oltre la contabilità: la funzione funeraria (2700-2500 a.C.) - Dopo cinque secoli di esclusivo impiego contabile, nella città di Ur la scrittura sorprendentemente cambia ambito d'applicazione.

Compare in forma di testi che riproducono nomi di persona trascritti su splendidi vasi di metallo e sigilli cilindrici in pietra. Decine di manufatti, da annoverare tra i capolavori assoluti di ogni epoca, sono stati portati alla luce in alcune delle sepolture più ricche nel sito della necropoli reale. Fra questi, tre recipienti d'oro su cui è inciso il nome “Meskalamdug” (fig. 8a e b), rinvenuti in

9

Fig 5. Contenitore per token in argilla, Susa, Iran, ca. 3300 a.C., per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat con permesso del museo del Louvre, Département des Antiquités Orientales. I dischi a forma lenticolare rappresentano un gregge (dieci pecore?). I coni rappresentano piccole misure di grano.

Fig 6. Tavoletta incisa di Godin Tepe, Iran, ca. 3200 a.C. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat, con permesso di Cuyler Young Jr., Royal Ontario Museum, Toronto. I segni circolari impressi con il token sferico stanno per una misura grande di grano e i cunei lasciati dai token conici per una misura piccola.

una tomba privata appartenente a un individuo di sesso maschile, il cui corredo comprende una straordinaria quantità di sontuose offerte funerarie, come recipienti, armi e utensili; una profusione di lapislazzuli e perline d'oro, nonché un gran numero

di copricapi, braccialetti, ciondoli e orecchini d'oro. I tre recipienti con iscrizione sono stati trovati in prossimità dello scheletro, che teneva fra le mani, con gesto commovente, una delle ciotole (fig. 9). Uno dei sigilli cilindrici in pietra è stato rinvenuto in una tomba femminile intatta al momento del ritrovamento, ancora piena di splendide offerte funerarie, tra cui calici d'oro e una grande quantità di gioielli, come collane (fig. 10), nastri, orecchini, spille, amuleti d'oro e grani d'oro, argento, lapislazzuli, corniola, agata e calcedonio. Il sigillo mostra una composizione elaborata a rilievo che rappresenta un banchetto (funebre?), in cui uomini e donne vestiti con il tipico costume frangiato sumero sono colti mentre sollevano le coppe, circondati da fedeli servitori affaccendati (fig. 11). Si ritiene che l'iscrizione "Puabi, Regina" riveli il nome e il titolo dell'occupante femminile della tomba (fig. 11).

Le iscrizioni di Ur differiscono dai precedenti testi economici nella forma e nel contenuto. Naturalmente la distinzione più ovvia è che compaiono su opere d'arte anziché su tavolette d'uso comune. I testi economici e lessicali sono scritti sull'argilla, il materiale più economico in assoluto. Invece i testi di Ur sono incisi su oro e lapislazzuli, il metallo e la pietra di maggior valore tra i Sumeri. Preparare una tavoletta implica soltanto la modellazione di un pezzo di argilla, in modo da fargli assumere l'aspetto di un cuscino schiacciato. I recipienti metallici di Ur, invece, sono ideati in forme eleganti e i sigilli recano alcune delle composizioni più complesse di tutto il repertorio glittico mesopotamico. Erano opera di artigiani pieni di talento, esperti nelle difficili arti della metallurgia e della modellazione di sigilli. Per custodire i loro nomi per iscritto, Meskalamdug e Puabi hanno sostituito il colore scialbo dell'argilla con, rispettivamente, il caldo bagliore dell'oro e il colore azzurro intenso del lapislazzuli. Tuttavia, la modifica più significativa è la sostituzione dell'argilla con pietra e metallo. Le fragili tavolette vengono sostituite con oggetti resistenti e durevoli, che non si corrodono o anneriscono, destinati a durare per sempre.

Vi è ancora una differenza linguistica di fondamentale importanza fra le tavolette di Uruk e i testi di Ur.

Mentre i testi economici usavano logogrammi (un se-
10

Fig 7. Tavoletta di contenuto economico che registra quantitativi di stoffa, Uruk, Iraq, ca. 3100 a.C. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat e permesso del Deutsches Archaeologisches

Institut (Istituto di archeologia tedesco), Berlino.
Fig. 8b. Disegno della ciotola d'oro di Meskalamdug tratto da
Eric Burrows, "Inscribed Materials" in C.L. Woolley, Ur Excavations,
Vol. 2, The Royal Cemetery, Oxford University Press,
Londra 1934, Tavola 191 (U 11751).

gno = un oggetto) per riferirsi alle merci, e i testi lessicali elencavano tutti i logogrammi pertinenti a un argomento, i nomi di Meskalamdug o Puabi consistono di sillabogrammi (un segno = una sillaba). Le iscrizioni concise di Ur costituiscono i primi testi interamente fonetici. La scrittura si stava modellando sul suono del discorso.

Infine, le iscrizioni di Ur sono diverse nel contenuto. I testi non trattano quantità di merci, né catalogano segni. Consistono di un solo nome di persona, come "Meskalamdug" (fig. 8b), o di nome e titolo, come "Puabi, Regina" (fig. 11). Perciò, a differenza delle migliaia di tavolette economiche che elencano quantità di singole merci e a differenza delle centinaia di testi lessicali, in cui ogni termine è preceduto dalla cifra uno, i testi di Ur non riportano numerali. Le opere d'arte con iscrizioni di Ur si distinguono per essere i primi testi senza legami diretti o indiretti con la contabilità. A Ur finalmente la scrittura si emancipa da un'antica tradizione di registrazioni contabili vecchia di cinquemila anni. Ci è voluta una svolta di grande importanza per mettersi al servizio dei defunti.

Il fatto che i nomi fossero iscritti su arredi funebri nella necropoli reale e che gli oggetti fossero ritrovati nelle tombe - in un caso persino fra le mani di uno scheletro - lascia pochi dubbi sulla nuova funzione funeraria della scrittura. Inoltre, dato che tutti i testi di Ur riportano un nome, e in molti casi non c'è altro che il nome, sembra che incidere il nome del defunto fosse lo scopo principale delle iscrizioni funerarie. La scelta di materiali preziosi, inoltre, implica che l'intento degli oggetti con iscrizioni fosse quello di iconizzare il nome del defunto, associandolo con la brillantezza del metallo e il colore benefico di pietre semipreziose. Infine, la scelta di materiali duri e resistenti suggerisce che i nomi degli abitanti di Ur fossero destinati a durare per sempre. Il nome in Mesopotamia - È significativo che il popolo mesopotamico avesse una concezione particolare del nome: credeva che le cose nominandole prendessero vita. Mentre ciò che non aveva nome, non poteva esistere. Per esempio, il mondo prima della creazione veniva descritto così: "[...] quando lassù i cieli non avevano nome, laggiù la terra non

aveva nome” e “[...] quando nessuno degli dèi era stato creato e chiamato per nome”.

I mesopotamici, inoltre, credevano che il nome rappresentasse l'essenza di un individuo. Come un oroscopo, un nome controllava il fato di una perso-

11

Fig. 9. Planimetria della tomba di Meskalamdug PG 755, con oggetti riprodotti nella posizione di ritrovamento. Tratta da P.R.S.

Moorey, Ur 'Of the Chaldees,' A Revised and Updated Edition of Sir Leonard Wooley's Excavations at Ur, Cornell University Press, Ithaca, New York, 1982, p. 58.

Fig. 11. Scena di banchetto scolpita su un sigillo, Necropoli reale di Ur, Iraq. Tratta da Pierre Amiet, La Glyptique mesopotamienne archaïque, 1980, Tavola 90: 1182, per gentile concessione di CNRS editions

na e la programmava come un codice genetico, perché svolgesse un determinato ruolo nel piano divino scritto sulle tavolette del destino. I re dei sumeri, perciò, si vantano del “bel nome” concesso loro da una divinità come Inanna, dea dell'amore. Come testimoniano i testi mitologici da Sumer a Babilonia, i cambiamenti di status richiedevano un immediato conferimento di nuovi nomi. Per esempio, dopo il parto Inanna diventa Ishara. Le personalità straordinarie disponevano di diversi nomi per adempiere il loro eccezionale destino.

Marduk, la divinità più potente del pantheon babilonese, aveva non meno di cinquanta nomi per esprimere o, meglio, definire la propria grandezza.

Poiché si riteneva che i nomi determinassero il destino di una persona, è naturale che svolgessero un ruolo importante nella concezione mesopotamica della morte e nel culto dei defunti. Per esempio, la credenza che immediatamente dopo aver esalato l'ultimo respiro, Gestinanna, lo scriba dell'aldilà, controllasse la lista dei morti previsti in quel giorno: se il nome corrispondeva, le anime si mettevano in viaggio per l'aldilà.

Ancora più importante, per raggiungere la pace nell'aldilà, i defunti dopo rituali funebri appropriati e offerte di cibo e bevande, chiedevano che i loro nomi fossero invocati a intervalli regolari. Il rituale dell'invocazione degli antenati (in accadico: *shuma zakaru*) era

Fig 10. Collana con pendenti in oro di Puabi. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat.

12

Fig. 12. Statua di personaggio in preghiera appartenente a Nani, Mari (Siria). Disegno di Lewis R. (Bill) Wiman. Per gentile concessione di Denise Schmandt-Besserat.

13

eseguito da un parente appositamente designato (*zakir shumi*): “colui che invoca chiamando per nome”. Aveva luogo generalmente nella notte più oscura del mese, quando non c'era la luna. Se il nome non fosse stato pronunciato, lo spirito avrebbe vagato per la Terra spaventando

i vivi. La minaccia più terribile era che il proprio nome fosse cancellato dalle tavolette del destino, il che avrebbe significato l'istantaneo e totale annichilimento. Perciò è comprensibile che la paura di non avere nessuno che eseguisse il rituale, costituisse una grande preoccupazione per tutti. Il re sumero Shulgi lo esprime bene nella sua preghiera: "... Che il mio nome si mantenga fino a giorni lontani e che non cada mai nell'oblio". Altri testi riecheggiano lo stesso tema: "[...] Ogni soldato che è caduto al servizio del suo signore / Principi e principesse / Tutto il genere umano da est a ovest / che non ha nessuno che si preoccupi di loro e ne invochi il nome / venga a mangiare e bere questo / e benedica Ammi-Shaduqa, figlio di Ammiditana, re di Babilonia". I testi di Ur composti da nomi potrebbero trovare una spiegazione plausibile nel timore mesopotamico dell'oblio? Potrebbe essere che Meskalamdug e gli altri nobili di Ur sepolti con stravagante sfarzo, abbiano voluto che il loro nome fosse scritto per impedire la loro scomparsa dalle tavolette della vita? Se fosse così, l'intento dei testi di Ur era quello di integrare o sostituire i troppo inaffidabili *zakir shum*. Questa ricerca per guadagnarsi l'immortalità ha fatto progredire la scrittura oltre l'ambito contabile.

Statue votive (2500-2300 a.C.) - I testi funerari con iscrizioni onomastiche di Ur aprono una nuova strada alla scrittura. Ad essi segue una varietà di oggetti votivi che rappresentano un'ulteriore evoluzione. Tra i manufatti che testimoniano tale fase, statuette di alabastro con iscrizioni, alte 10-30 cm, sono state rinvenute nelle rovine dei templi del Vicino Oriente, per esempio nei siti di Nippur o di Mari. Molte sono riproduzioni di oranti maschili in piedi, con le mani giunte o mentre sollevano una coppa per le libagioni (fig. 12). Le figure indossano i tipici *kaunakes*, gonnellini in pelle di pecora con strati sovrapposti di ciuffi di lana. Su alcune di esse è incisa un'iscrizione, o davanti sul torso nudo o, più spesso, sulla spalla destra. Come a Ur, i testi consistono in un nome di persona da solo o seguito da un titolo. Ma poco alla volta i testi sulle statuette vengono allungati. Per esempio, alcuni dichiarano il nome del dio o del tempio a cui l'oggetto è dedicato. Infine, le statue di singoli individui, come un certo Nani, riportano una frase completa. L'iscrizione è la seguente: "Nani, ha dedicato la sua statua a Ninni-Zaza". Il messaggio quindi include il nome di Nani, come soggetto o nominativo, "statua", complemento o accusativo, il nome del dio "Ninni-Zaza", al dativo, e "dedicata", predicato verbale. L'iscrizione sulla statua di Nani formula una frase completa mimando la sintassi del discorso. Le scarse parole "per la vita di X", che spesso ricorrono

alla fine di questi testi, evidenziano che le statue votive erano offerte agli dei per ottenere la vita eterna per qualcuno. Come Meskalamdug, Nani deve aver pensato che scrivere il suo nome sulla pietra potesse sostituire un'invocazione orale. Si presumeva, tuttavia, che le statue significassero di più del prezioso vaso di Meskalamdug. La statua di Nani, posta di fronte a una divinità, doveva pregare in perpetuo per proteggere la vita di qualcuno nell'aldilà. E per essere certi che la supplica fosse udita e compresa dagli dèi, alla piccola figura veniva consegnato un messaggio di senso compiuto nella lingua comune. Questa è stata l'ultima tappa di emancipazione della scrittura dal calcolo contabile. Conclusione: scrittura cuneiforme classica (2000 a.C. circa) - I token sono stati usati con finalità amministrative per cinquemila anni. Lo stesso vale per le tavolette con impressioni e incisioni, che sono state usate per altri cinquecento anni. È stato necessario lo spettro della morte e del nulla per compiere il passaggio da elenchi di natura economica all'iscrizione di nomi sugli arredi funerari. È stato il desiderio di parlare agli dèi per ottenere l'immortalità che ha spinto la scrittura a riprodurre il discorso. Da qui in avanti occorreranno meno di cinque secoli alla scrittura cuneiforme mesopotamica per giungere al periodo classico, intorno al 2000 a.C. I testi di Ur e le iscrizioni sulle statue sono il passaggio che conduce ai testi storici, religiosi, giuridici, letterari, medici e magici più estesi apparsi dopo il 2500 a.C.

Denise Schmandt-Besserat

Traduzione di Mariagrazia Pelaia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D. KATZ, *Death they Dispensed to Mankind. The Funerary World of Ancient Mesopotamia*, "Historiae", 2, 2005, pp. 55-90.

J.N. LAWSON, *The Concept of Fate in Ancient Mesopotamia of the First Millennium, Towards an understanding of Shimtu*, Harrassowitz, Wiesbaden 1994.

M. LIVERANI, *The Ancient Near East, History, Society and Economy*, Routledge, London 2014 (ed. orig.: *Antico Oriente. Storia società economia*, Laterza, Roma-Bari 1988).

D. SCHMANDT-BESSERAT, *When Writing Came About*, The University of Texas Press, Austin 1996.

D. SCHMANDT-BESSERAT, *When Writing Met Art*, The University of Texas Press, Austin 2007.

J.A. SCURLOCK, *Death and Afterlife in Ancient Mesopotamian Thought*, in J. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*, III, Scribner's, New York 1995, pp. 1883-1893.

R.L. ZETTLER, L. HORNE (a cura di), *Treasures from the Royal Tombs of Ur*, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia 2000.